

# ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto  
e culture dell'antichità

12 (2024) 1

Pericles tirano. Aproximación a la gestión de la crisis sanitaria durante la epidemia de Atenas (430-426 a.C.) <i>César Sierra Martín</i>	7
Democrazia, o chi vale cosa (Thuc. II 37, 1) <i>Nina Almazova</i>	37
Una magistratura finanziaria ateniese poco nota: i <i>poristai</i> <i>Flavia Usai</i>	49
<i>Amat bonus otia Daphnis</i> (Verg. <i>Ecl.</i> V 61). L'ideale della <i>concordia</i> nella <i>Ecloga</i> V <i>Giacomo Dettoni</i>	87
Farewell to Arms – Farewell in Arms: Depictions of Weapons on Stone and in Hellenistic Inscriptional Epigrams <i>Silvia Barbantani</i>	119
Νέ ιατρίνη νέ μαῖα: i saperi «speciali» della <i>iatromaea/ιατρόμαια</i> <i>Margherita Cassia</i>	149
Ostiliano 'Augusto': la tempestiva dedica della città di Keramos in Caria <i>Gaetano Arena</i>	197

## RECENSIONI

## REVIEWS

<i>Laura Loddo</i> P. Autino, <i>Stefano e Neera. Storia di una coppia ateniese di 2400 anni fa</i> (2023)	239
---	-----



# Democrazia, o chi vale cosa (Thuc. II 37, 1)

Nina Almazova

DOI – <https://doi.org/10.7358/erga-2024-001-almn>

**ABSTRACT** – *Democracy, or what everyone is worth* (Thuc. II 37, 1) – The paper addresses two exegetical problems in a passage from the speech of Pericles (Thuc. II 37, 1). It is argued that the word *μέρος* probably means «rotation» rather than «class-affiliation», since in this way three successive phrases, instead of being tautological, form an elegant system of affirmations, each of which is precisising the previous one. The words *ἀξίωσις* and *ἀξίωμα* are opposed as signifying the process of acknowledgment of *ἀρετή* and the result of it (be it gaining authority, recognition of merits, appointment to a post, or simply approval of a proposal in an assembly). If *ἀξιώματος* depends from *κεκώλυται* and not from *ἀφανεία*, *ἀφάνεια* need not have the meaning «absence», which seems not characteristic of it.

**KEYWORDS** – *ἀξίωμα*; *ἀξίωσις*; *democrazia*; *μέρος*; *Tucidide* – *ἀξίωμα*; *ἀξίωσις*; *democracy*; *μέρος*; *Thucydides*.

*A Elena Zheltova*

καὶ ὄνομα μὲν διὰ τὸ μὴ ἐς ὀλίγους ἀλλ' ἐς πλείονας οἰκεῖν δημοκρατία κέκληται· μέτεστι δὲ κατὰ μὲν τοὺς νόμους πρὸς τὰ ἴδια διάφορα πᾶσι τὸ ἴσον, κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν, ὡς ἕκαστος ἐν τῷ εὐδοκιμεῖ, οὐκ ἀπὸ μέρους τὸ πλεόν ἐς τὰ κοινὰ ἢ ἀπ' ἀρετῆς προτιμᾶται, οὐδ' αὖ κατὰ πένιαν, ἔχων γέ τι ἀγαθὸν δρᾶσαι τὴν πόλιν, ἀξιώματος ἀφάνεια κεκώλυται.

E per quanto riguarda il nome, si chiama ‘governo popolare’, perché si governa nell’interesse non di pochi, ma della maggioranza. Per quanto riguarda le questioni privati, a tutti sono concessi diritti uguali secondo le leggi, mentre nella sfera pubblica ognuno è stimato secondo la sua reputazione (*ἀξίωσις*), in base alla buona fama in qualche ambito, non tanto a rotazione [*o*: per la parte a cui appartiene] (*ἀπὸ μέρους*), quanto per la capacità (*ἀπ' ἀρετῆς*). E se uno è povero, ma capace di fare qualcosa di buono per la città, la mancanza di prestigio (*ἀξιώματος ἀφάνεια*) non glielo impedisce.

Questo famoso passo (Thuc. II 37, 1)<sup>1</sup> dell’orazione di Pericle al funerale dei primi Ateniesi caduti nella guerra del Peloponneso è dedicato al regime politico di Atene. Riflettiamo su due questioni problematiche (la

<sup>1</sup> Cito dall’edizione di Jones - Powell 1970 (1942).

traduzione è solo *exempli gratia*): l'interpretazione delle espressioni ἀπό μέρους e ἀξιώματος ἀφανεία κεκώλυται.

I. – Pericle anticipa il rimprovero alla democrazia da parte dei suoi avversari: se tutti avessero diritti uguali, un posto importante potrebbe essere occupato anche da una persona senza le capacità necessarie. Invece, dice l'oratore, ad Atene è proprio il possesso delle qualità necessarie a ricoprire una carica che permette la partecipazione alla vita pubblica.

Tuttavia, ad Atene i funzionari venivano estratti a sorte, con rotazione obbligatoria annuale (eccezione fatta solo per alcuni incarichi finanziari e militari che richiedevano esperienza, come quello di stratega<sup>2</sup>). Inoltre, questa prassi era considerata proprio un segno distintivo della democrazia (cf. e.g. Her. III 80, 6; Plat. *Resp.* VIII 557a; Aristot. *Rhet.* I 8, 1365b31; *Pol.* IV 1294b7-10).

Già nell'antichità furono proposte due interpretazioni di ἀπό μέρους. Negli scolii di tradizione manoscritta medievale l'espressione è spiegata come «da una sola parte della comunità» (e viene proposto un paragone con i re di Sparta)<sup>3</sup>. Con questa «parte» si può intendere i nobili, i ricchi, gli appartenenti a una certa fazione politica, o tutto questo insieme<sup>4</sup>. Invece, l'interpretazione che incontriamo in un papiro di Ossirinco del tardo secondo secolo d.C. lascia supporre che ἀπό μέρους significhi «a turno», «a rotazione» (e quindi «a sorte»)<sup>5</sup>. Bisogna ammettere che non

<sup>2</sup> Cf., e.g., Vretska 1966, 113.

<sup>3</sup> Cito dall'edizione di Kleinlogel - Alpers 2019, 520, 29-31 (οὐκ ἀπό μέρους - προτιμάται) τοῦτο λέγει διὰ τοὺς Ἡρακλείδας βασιλεῖς τῶν Λακωνῶν, οἵτινες ἀπό μέρους ἤρχον διὰ μόνην τὴν εὐγένειαν, κἀν μὴ εἶχον ἀρετήν. Accettato da Krüger 1860, 196; Sheppard - Evans 1870<sup>2</sup>, 190; Poppo - Stahl 1889<sup>3</sup>, 76-77; Classen - Steup 1914, 92; Grant 1971, 104; Sealey 1973, 281; Loraux 1981, 190; Erbse 1989, 175; Harris 1992, 161, 165-166; Musti 1995, 11, 99; Leppin 1999, 90 n. 1.

<sup>4</sup> Secondo de Romilly 1962, 96, il vocabolo è intenzionalmente impreciso: «l'appartenance à une catégorie d'ordre social, quelle qu'elle soit».

<sup>5</sup> *POxy* VI 853, col. XV, 21-24: οὐ κατὰ τὸ μέρος τὸ ἐπιβάλλον ἴσον αὐτῷ τῆς π[ολι]τείας πρὸς τὸ κοινὸν τ[ι]μάται ἀλλὰ διὰ τὴν ἀρετήν [...]. È vero che in senso stretto τὸ μέρος significa qui la compartecipazione alla comunità che produce il diritto uguale per tutti di ricoprire gli incarichi pubblici (Wilamowitz - Moellendorff 1929<sup>3</sup>, 94; Fantasia 2003, 379), ma questo diritto viene realizzato a turno, e così in fondo c'è l'idea della rotazione. Questa interpretazione è accettata da Gomme 1948, 10; Gomme 1956, 108; Herter 1955, 136-137; Kakridis 1961, 27; Vretska 1966, 110, 113-114; Flashar 1969, 18; Edmunds 1975, 49; Rhodes 1988, 81; Rusten 1989, 145-146; Hornblower 1991, 300; Bosworth 2000, 9 e n. 40; LSJ *s.v.* μέρος II. Invece, Pope 1988, 292 rifiuta decisamente il senso «a sorte» come artificioso.

vi sono altri esempi della combinazione di μέρος con ἀπό<sup>6</sup>, ma non è difficile immaginare che ἀπό μέρος sia nato per analogia con ἀπ' ἀρετῆς<sup>7</sup>. Non ci sono argomenti decisivi in favore di questa o quella soluzione, si può giungere solo a una soluzione verosimile.

Se interpretiamo ἀπό μέρος nel senso di «per cetò», in tal caso Tuciddide sarebbe colpevole di tautologia, e ciò per due ragioni. (1) Come notato da A.W. Gomme<sup>8</sup>, se il sistema politico si chiama democrazia, è già da questo evidente che la nomina dei funzionari non è limitata a una sola parte dei cittadini<sup>9</sup>. (2) Se si trattasse del cetò privilegiato, la frase οὐδ' αὖ κατὰ πεινίαν [...] κεκώλυται non farebbe altro che duplicare la frase precedente, οὐκ ἀπό μέρος [...] προτιμᾶται. Però, come ha giustamente osservato H. Flashar<sup>10</sup>, αὖ presuppone che con la menzione della povertà cominci un nuovo pensiero.

Se, invece, ἀπό μέρος significa «a turno», abbiamo davanti a noi un'elegante concatenazione di pensieri, ciascuno dei quali precisa il precedente: (1) tutti sono uguali davanti alla legge, ma da questo non segue che una persona a caso, senza capacità prerequisite, possa ottenere qualsiasi incarico, perchè l'ἀρετῆ è più importante della sorte. (2) Se prendiamo in considerazione l'ἀρετῆ, non significa (come potrebbero pensare i nostri avversari) che solo gli aristocratici siano al potere<sup>11</sup> – da noi nemmeno la povertà è un vizio (cf. II 40, 2: non è vergognoso confessare la propria povertà, anche se è vergognoso non cercarne di evitarla)<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> Nel senso «a turno» si trovano di solito ἐν μέρει ο κατὰ μέρος: LSJ s.v. μέρος II 2; in Tuciddide stesso: ἐν τῷ μέρει IV 11, 3; VIII 86, 3; VIII 93, 2; κατὰ μέρος III 49, 3; IV 26, 3. Sulla democrazia cf. Aristot. Pol. VI 1317b3: τὸ ἐν μέρει ἀρχεσθαι καὶ ἀρχεῖν, Eur. Suppl. 406-407: δῆμος δ' ἀνάσσει διαδοχαῖσιν ἐν μέρει / ἐνιαυσίαισιν.

<sup>7</sup> Cf. Gomme 1948, 10-11; Kakridis 1961, 27; Vlastos 1964, 29 n. 2.

<sup>8</sup> Gomme 1956, 108; Bosworth 2000, 9 n. 40; Fantasia 2003, 379.

<sup>9</sup> È vero che in Tuciddide δῆμος può significare sia la totalità dei cittadini, sia solo la loro parte popolare: cf. Bétant 1969 (1843), 232-233 s.v. Però nel nostro passo è difficile che δῆμος (la prima parte del termine δημοκρατία usato da Tuciddide) significhi una parte della comunità, perché ad Atene nemmeno i nobili erano esclusi della vita pubblica. Cf. Thuc. VI 39, 1: ἐγὼ δὲ φημι πρῶτα μὲν δῆμον ζύμπαν ὀνομάσθαι, διλιγαρχίαν δὲ μέρος. Nell' Ἐπιτάφιος troviamo l'espressione ἐς πλείονας οἰκεῖν e non ἐς πάντας per la semplice ragione che non esistono soluzioni politiche opportune per tutti.

<sup>10</sup> Flashar 1969, 18.

<sup>11</sup> Gomme 1948, 10; Gomme 1956, 110; Edmunds 1975, 49.

<sup>12</sup> Scegliendo il significato «a rotazione», dobbiamo intendere letteralmente il grado comparativo dell'avverbio nella espressione οὐκ ἀπό μέρος τὸ πλεόν ἢ ἀπ' ἀρετῆς: il principio dell'avvicendamento non è negato, ma non vale più che ἀρετῆ. Kakridis 1961, 28-29: «das negative Glied wird auf diese Weise nicht mehr grundsätzlich ausgeschlossen, sondern ihm ein gewisses Daseinrecht zuerkannt: 'nicht so sehr so, als so', 'eher so

II. – Per capire giustamente la parte finale del passo bisogna precisare il senso delle parole ἀξίωμα e ἀξίωσις.

In Tucidide si trovano i seguenti significati di ἀξίωσις: «reputazione buona, fama, stima» (I 138, 2; II 61, 4: τὴν ἀξίωσιν μὴ ἀφανίζειν «non perdere la stima»); «riconoscimento [della virtù]» (I 69, 1); «pretesa, richiesta» (I 37, 1; I 41, 1); «considerazione, giudizio, comprensione» (II 88, 2; III 9, 2; III 82, 4). La parola ἀξίωμα in tutti i casi significa «credito, stima, reputazione buona» (I 130, 1; II 65, 8; IV 18, 1; IV 86, 6; V 8, 2; V 43, 2; VI 15, 3; VIII 73, 3)<sup>13</sup>.

L. Edmunds<sup>14</sup> riconosce una differenza forte fra i due vocaboli in II 37, 1: secondo questo studioso, ἀξίωσις significa «stima», «position in society based on good reputation in some activity» (= ὡς ἕκαστος ἐν τῷ εὐδοκιμεῖ<sup>15</sup>), ἀξίωμα «ricchezza» (poiché ἀξιώματος ἀφάνεια = πενία). Ma Tucidide non usa ἀξίωμα in questo senso. Anche se Edmunds afferma che in II 65, 8 (δυνατὸς ὢν τῷ τε ἀξιώματι καὶ τῇ γνώμῃ χρημάτων τε διαφορῶς ἀδωρότατος γενόμενος) si indichi solo l'incorruttibilità di Pericle come ragione del suo potere<sup>16</sup>, questa interpretazione non mi pare condivisibile.

G. Vlastos<sup>17</sup> attribuisce ad ἀξίωσις il significato «pretesa di ottenere un incarico» («claim»). Così, secondo questo studioso, il problema della sorte qui non si porrebbe nemmeno: «when a man claims a post of honour, his claim will be judged only by his ἀρετή», ma questo non escluderebbe un'altra procedura stabilita per altri incarichi, nella quale,

---

als so'». Eppure, in questo consiste la difficoltà: come dimostra J.S. Rusten, in Tucidide ed in particolare nell'Ἐπιτάφιος, l'antitesi οὐκ X μᾶλλον (τὸ πλεῖον) ἢ Y vuol dire accettazione incondizionata di Y e negazione totale di X: Rusten 1986, 53-55; Rusten 1989, 24-25. Comunque, lo stesso Rusten sembra ammettere un'eccezione per II 37, 1, dal momento che traduce: «not by rotation *rather* than by excellence» (Rusten 1989, 145).

<sup>13</sup> I risultati della mia analisi praticamente coincidono coi dati del lessico tucidideo di Bétant 1969 (1843), 108-109 s.vv.: ἀξίωμα - «dignitas»; «species» (V 8); ἀξίωσις - «dignatio, dignitas»; «postulatio, petitio»; «existimatio»; «significatio».

<sup>14</sup> Edmunds 1975, 53-55.

<sup>15</sup> Bisogna notare che le parole ὡς ἕκαστος ἐν τῷ εὐδοκιμεῖ formalmente possono essere un'apposizione a κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν solo se la preposizione κατὰ ha il valore causale: «secondo», «per». Ma probabilmente il suo significato in questo caso (come anche nelle espressioni κατὰ τοὺς νόμους e κατὰ πένιαν) è di argomento - «riguardo a», mentre la vera ragione di προτιμᾶται è espressa con ἀπό: οὐκ ἀπὸ μέρους τὸ πλεόν ἢ ἀπ' ἀρετῆς.

<sup>16</sup> Edmunds 1975, 54: «[...] in 2. 65. 8 the context makes it clear that axioma refers to the fact that Pericles was a man of means. Thucydides contrasts the venality of Pericles' successors with Pericles' incorruptibility: [...] "being influential because of his means and his intelligence and obviously incorruptible"».

<sup>17</sup> Vlastos 1964, 30 n. 1.

invece di aspettare che una persona si presenti come candidato, il numero necessario dei funzionari verrebbe assunto meccanicamente, a sorte, dalla quantità generale dei cittadini. Tuttavia, a quanto pare, il sorteggio aveva luogo solo tra coloro che si erano candidati<sup>18</sup>.

Prevalentemente vengono proposte le interpretazioni che vanno da «reputazione, stima»<sup>19</sup> a «incarico onorario»<sup>20</sup> per entrambe le parole<sup>21</sup> o «reputazione, autorità» per ἀξίωσις e «posto occupato secondo questa riputazione» per ἀξίωμα<sup>22</sup>.

S. Hornblower<sup>23</sup>, il quale vede nel testo un legame stretto fra povertà e ἀξιώματος ἀφάνεια, attribuisce a Tucidide una teoria «elitistica»: ἀξίωσις sarebbe «natural excellence or authority», a cui si avvicinerebbe anche ἀξίωμα – un concetto, a suo giudizio, difficile da tradurre, che egli descrive usando le parole «authority», «honour», «excellence», «distinction». Secondo questo studioso, per Pericle ci sono due tipi di persone, le une eminenti, le altre mediocri. Quelle del primo tipo ricevono posti importanti, come comandi militari, secondo le loro capacità. Gli altri (in particolare i poveri), anche se sono privi di talenti specifici, possono dare il loro contributo, per esempio occupando posti ordinari distribuiti a sorte.

Questa sarebbe, mi pare, una forma di disprezzo davvero strana verso i poveri. Come potrebbe Pericle, un *leader* dello stato democratico, che dirà un po' sotto che ad Atene τὸ πένεσθαι οὐχ ὁμολογεῖν τινὶ αἰσχρόν (II 40, 2), affermare pubblicamente che tra gli indigenti non ci sono persone capaci? Va, a questo proposito, confrontato un passo del «Menesseno» di Platone, che, riecheggiando chiaramente l'Ἐπιτάφιος di Tucidide ed esprimendo lo stesso pensiero con altre parole, chiarisce in modo univoco che persone sagge e probe si trovano in tutte le classi della società<sup>24</sup> (238d):

<sup>18</sup> Cf., e.g., Roberts 1984, 52.

<sup>19</sup> Vretska 1966, 110: «Würdigkeit»; 117: «hohes Ansehen».

<sup>20</sup> Stratanovskij - Neihard - Borovskij 1981, 80: «почетная государственная должность».

<sup>21</sup> Cf. Kakridis 1961, 27 n. 2: «ziemlich gleichbedeutend». Vretska 1966, 117 n. 21: «gleichbedeutend».

<sup>22</sup> Gomme 1956, 110: ἀξίωσις - «the estimation in which a man is held», ἀξίωμα - «the position he occupies in his own world». Romilly 1962, 96: «Quant au mot ἀξίωσις, il évoque une appréciation ouverte et active: il s'oppose à ἀξίωμα, plus loin, qui représente une considération acquise au départ, en fait: un rang». Loraux 1981, 190: ἀξίωμα - «la considération sociale, le rang», ἀξίωσις - «l'appréciation portée par les Athéniens sur un des leurs, l'appréciation qui sait [...] voir sa valeur réelle».

<sup>23</sup> Hornblower 1991, 300-301.

<sup>24</sup> Gomme 1956, 109.

ἐγκρατές δὲ τῆς πόλεως τὰ πολλὰ τὸ πλῆθος [...] καὶ οὔτε ἀσθενεία οὔτε πενία οὔτ' ἀγνωσία πατέρων ἀπελήλαται οὐδείς οὐδὲ τοῖς ἐναντίοις τετιμηται, ὥσπερ ἐν ἄλλαις πόλεσιν, ἀλλὰ εἰς ὄρος, ὁ δόξας σοφὸς ἢ ἀγαθὸς εἶναι κρατεῖ καὶ ἄρχει.

Se ἀξίωσις e ἀξίωμα fossero «l'autorità determinata delle capacità», ci sarebbe una contraddizione logica all'interno del testo stesso: in che modo, infatti, ἀξιώματος ἀφάνεια, cioè semplicemente la mancanza di capacità, si può combinare con la possibilità di τι ἀγαθὸν δρᾶσαι τὴν πόλιν? E se entrambi i termini significassero «nomina per un incarico», saremmo in un circolo vizioso: quando un uomo povero è capace di servire la patria occupando un posto, la mancanza di un tale posto non glielo impedisce! Il senso «incarico» sarebbe possibile solo se ἀξιώματος dipendesse da κεκώλυται e non da ἀφανεία<sup>25</sup>. Ma davvero una persona può essere utile solo occupando una carica pubblica?

L'ultima parte della frase permetterebbe di ascrivere a ἀξίωμα il senso di «rango sociale», «prestigio posseduto indipendentemente dalla partecipazione nella vita politica», cioè basato sull'appartenenza familiare o sociale<sup>26</sup>, mentre ἀξίωσις, in questa interpretazione, sarebbe la stima conseguita nell'attività pubblica. Non vedo argomenti decisivi contro tale soluzione, ma crea difficoltà che due parole affini e poste vicino l'una all'altra risultino non collegate nel modo tipico per parole uscenti in -σις e -μα, cioè che ἀξίωμα non indichi il risultato di ἀξίωσις. Inoltre, il significato proposto per ἀξίωμα sembra troppo ristretto per essere comprensibile senza ulteriori spiegazioni. In Tucidide questa parola non indica mai il prestigio non acquisito per meriti personali<sup>27</sup>.

Sono d'accordo con gli studiosi secondo i quali la differenza (non molto grande) fra i due termini consiste nel fatto che ἀξίωμα è un concetto più concreto<sup>28</sup> – questo corrisponde a quanto sappiamo in generale sul valore dei sostantivi uscenti in -σις e -μα<sup>29</sup>. Tuttavia, non bisogna interpretare ἀξίωμα in un senso troppo ristretto, come «incarico onora-

<sup>25</sup> Stratanovskij - Neihard - Borovskij 1981, 80.

<sup>26</sup> Cf. LSJ *s.v.* ἀξίωμα 3 - «rank, position»; *s.v.* ἀφάνεια I.1: ἀξιώματος ἀφάνεια «want of illustrious birth or rank». Sul valore di rango *indipendente* della vita pubblica insiste un revisore anonimo di quest'articolo.

<sup>27</sup> È degno di nota che nell'unico caso in cui si tratta del prestigio sociale anticipato (V 43, 2), l'ἀξίωμα appartenga non ad Alcibiade, ma ai suoi antenati: ἀνὴρ ἡλικία μὲν ἔτι τότε ἂν νέος [...], ἀξίωματι δὲ προγόνων τιμώμενος.

<sup>28</sup> Musti 1995, 99-100, 102, 356; Fantasia 2003, 378.

<sup>29</sup> Meillet - Vendryes 1963, 416: «Là où -σις et -μα coexistent, ce que est frequent, le premier exprime l'idée d'une puissance occulte, mais active efficace, le second est moins abstrait et plus matériel».

rio». La differenza pare più labile: ἀρετή è il valore della persona; ἀξίωσις è il processo del riconoscimento dell'ἀρετή<sup>30</sup>; ἀξίωμα è il risultato di questo processo (sia tale risultato una reputazione solida, il riconoscimento del valore, la nomina a una carica o l'approvazione di una proposta nell'assemblea popolare). Ne segue che l'ἀξίωμα è una condizione necessaria per essere utile allo stato<sup>31</sup>: all'inizio solo la persona stessa si rende conto di poter servire, ma, prima che possa agire, lo devono sapere anche i concittadini, che apprezzano le sue capacità (ἀξίωσις), per poi dare l'opportunità di applicarle (ἀξίωμα).

Di conseguenza, (1) si può intendere ἀξιώματος ἀφάνεια come «mancanza di riconoscimento»: le virtù di un cittadino povero utili per lo stato non sono escluse a priori dalla società per disprezzo della povertà o a causa di un ordinamento timocratico<sup>32</sup>. Tuttavia, in questo modo dobbiamo attribuire alla parola ἀφάνεια il senso non tipico di «mancanza», in luogo di quello di «invisibilità»<sup>33</sup>. Tucidide usa il sostantivo ἀφάνεια solo nel nostro passo, ma l'aggettivo ἀφανής in questo scrittore vuol dire sempre «invisibile, nascosto, oscuro» (una volta «scomparso» II 34, 3) o «dubbio, sconosciuto» (del futuro)<sup>34</sup>. Per uscire dall'aporia, si può, a mio giudizio, proporre un'altra soluzione, cioè (2) far dipendere ἀξιώματος da κεκώλυται e non da ἀφανεία: «la mancanza di notorietà (a causa della povertà) non impedisce di ottenere il riconoscimento»<sup>35</sup>. A

<sup>30</sup> Questo senso soddisfa l'opposizione κατὰ μὲν τοὺς νόμους (atteggiamento impersonale, puramente giuridico) - κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν (fattore umano), anche se credo che con μὲν-δέ vengano contrapposte piuttosto le frasi entere, cf. πρὸς τὰ ἴδια διάφορα - ἐς τὰ κοινά, πᾶσι τὸ ἴσον - προτιμᾶται.

<sup>31</sup> Cf. Kakridis 1961, 26: «die ἀξίωσις, durch welche einem die Möglichkeit gegeben wird, sich an den staatlichen Angelegenheiten zu beteiligen».

<sup>32</sup> L'idea che qui sia in gioco l'ordinamento timocratico («property qualification») è stata presa in considerazione da Harris 1992, 161.

<sup>33</sup> Cf. LSJ s.v. ἀφάνεια I.1: ἀξιώματος ἀφάνεια «want of illustrious birth or rank».

<sup>34</sup> Cf. Bétant 1969 (1843), 169-170.

<sup>35</sup> Il genitivo ἀξιώματος viene fatto quasi concordemente dipendente da ἀφανεία. Così già lo scolio: ἀξιώματος ἀντὶ τοῦ τύχης, ἀξιώματος ἀφανεία· ὅτι οὐκ ἔστι πλούσιος ἢ εὐγενής. Krüger 1860<sup>3</sup>, 196; Sheppard - Evans 1870<sup>2</sup>, 191; Classen - Steup 1914<sup>5</sup>, 93; Smith 2003 (1919), 323; Kakridis 1961, 27; Grant 1971, 104-107; Edmunds 1975, 48, 53, 55; Roberts 1984, 75; Rusten 1989, 145; Loraux 1981, 1990; Rhodes 1988, 81; Hornblower 1991, 300; Robinson 1997, 56; Musti 1995, 99, 102; LSJ s.v. ἀφάνεια I.1; s.v. ἀξίωμα 3. Ambigue sono le traduzioni di Warner 1954, 117 («No one, so long as he has it in him to be of service to the state, is kept in political obscurity because of poverty») e Vlastos 1964, 29 («poverty or obscurity will not bar him if he has it in him to give the state good service»). L'unica eccezione da me conosciuta è la traduzione russa, Stratanovskij - Neihard - Borovskij 1981, 80: «Бедность и темное происхождение или

questa interpretazione non mi pare si possano sollevare obiezioni di senso, ma essa crea qualche problema per quanto concerne l'*usus scribendi*<sup>36</sup> del nostro autore: in Tucidide non ci sono altri esempi di κωλύω con il genitivo, per indicare la cosa proibita egli preferisce l'infinito. Tuttavia, il genitivo è attestato e.g. in Xen. *Hell.* III 2, 21; *Anab.* I 6, 2, ed in Tucidide si possono trovare altri ἅπαξ λεγόμενα sintattici, come ἀπὸ μέρους nel nostro passo in luogo degli usuali ἐν μέρει o κατὰ μέρος<sup>37</sup>. A favore del legame ἀξιώματος ἀφάνεια sembrerebbe parlare l'espressione τὴν ἀξίωσιν μὴ ἀφανίζειν (II 61, 4), ma il parallelo non va sopravvalutato, poiché l'espressione appena citata significa «non perdere la stima», mentre nel nostro passo ἀφάνεια non può significare «perdita». Così, le interpretazioni 1 e 2 appaiono, anche se non prive di difficoltà, entrambe possibili.

NINA ALMAZOVA

Saint Petersburg State University

n.almazova@spbu.ru

## BIBLIOGRAFIA

Bétant 1969 (1843)

E.-A. Bétant, *Lexicon Thucydideum*, I, Hildesheim - New York 1969 (Genf 1843).

Bosworth 2000

A.B. Bosworth, The Historical Context of Thucydides' Funeral Oration, *JHS* 120 (2000), 1-16.

Classen - Steup 1914<sup>5</sup>

J. Classen - J. Steup (hrsgg.), *Thukydidēs*, II. *Buch* 2, Berlin 1914<sup>5</sup>.

De Romilly 1962

J. De Romilly (éd.), Thucydide, *La guerre du Péloponnèse*, II, Paris 1962.

Edmunds 1975

L. Edmunds, *Chance and Intelligence in Thucydides*, Cambridge, MA 1975.

---

низкое общественное положение не мешают человеку занять почетную должность, если он способен оказать услугу государству».

<sup>36</sup> Invece, non mi pare problematica la separazione fra ἀξιώματος e κεκώλυται: quando il verbo occupa la sua posizione tipica alla fine della frase, non è possibile che entrambi i sostantivi che ne dipendono (ἀφανεία e ἀξιώματος) si trovino nelle sue immediate vicinanze.

<sup>37</sup> E.g., Tucidide usa ἀμαρτάνω con il genitivo, tra cui γνώμη in I 33, 3 e VI 92, 1, ma incontriamo γνώμη ἀμαρτοί in VI 78, 3; ἀποκρίνομαι occorre sempre con il dativo, a parte πρὸς τοὺς πρέσβεις in V 42, 2; ἀποτρέπω viene di solito usato con il genitivo, tranne ἐκ τῶν κινδύνων in II 40, 3. Cf. Bétant 1969 (1843) *s.v.*

Erbse 1989

H. Erbse, *Thukydides-Interpretationen* (Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 33), Berlin - New York 1989.

Fantasia 2003

U. Fantasia (a cura di), *Tucidide, La Guerra del Peloponneso, Libro II*, Pisa 2003.

Flashar 1969

H. Flashar, *Der Epitaphios des Perikles. Seine Funktion im Geschichtswerk des Thukydides*, Heidelberg 1969.

Gomme 1948

A.W. Gomme, *Thucydides Notes, CQ 42* (1948), 10-14.

Gomme 1956

A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides, II, The Ten Years' War. Books II-III*, Oxford 1956.

Grant 1971

J.R. Grant, *Thucydides 2. 37. 1, Phoenix 25* (1971), 104-107.

Harris 1992

E. Harris, *Pericles' Praise of Athenian Democracy, HSCP 94* (1992), 157-167.

Herter 1955

H. Herter, *Comprensione ed azione politica: a proposito del capitolo 40 dell'epitaphio tucidideo*, in E. Paratore (a cura di), *Studi in onore di Gino Funaioli*, Roma 1955, 133-140.

Hornblower 1991

S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides, II, Books I-III*, Oxford 1991.

Jones-Powell 1970 (1942)

H.S. Jones - J.E. Powell (edd.), *Thucydides historiae, I*, Oxford 1970 (1942).

Kakridis 1961

J.Th. Kakridis, *Der thukydideische Epitaphios. Ein stilistischer Kommentar* (Zetemata 26), München 1961.

Kleinlogel - Alpers 2019

A. Kleinlogel - K. Alpers (edd.), *Scholia vetustiora et Lexicon Thucydideum Patmense* (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 15), Berlin 2019.

Krüger 1860<sup>3</sup>

K.W. Krüger (hrsg. mit erklärenden Anmerkungen), *Θουκυδίδου Συγγραφή, I, 1, Buch I-II*, Berlin 1860<sup>3</sup>.

Leppin 1999

H. Leppin, *Thukydides und die Verfassung der Polis. Ein Beitrag zur politischen Ideengeschichte des 5. Jahrhunderts v. Chr.* (Klio. Beiträge zur alten Geschichte 1), Berlin 1999.

Loroux 1981

N. Loroux, *L'invention d'Athènes: histoire de l'oraison funèbre dans la «cité classique»* (Civilisations et sociétés 65), Paris - La Haye - New York 1981.

Meillet - Vendryes 1963

A. Meillet - J. Vendryes, *Traité de grammaire compare des langues classiques*, Paris 1963.

Musti 1995

D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1995.

Pope 1998

M. Pope, Thucydides and Democracy, *Historia* 37 (1988), 276-296.

Poppo - Stahl 1889<sup>3</sup>

E.F. Poppo - J.M. Stahl (edd.), *Thucydides de bello Peloponnesiaco libri octo*, I-II, Leipzig 1889<sup>3</sup>.

Rhodes 1988

P.J. Rhodes (ed.), *Thucydides. History. Book II*, Warminster 1988.

Roberts 1984

J.W. Roberts, *City of Socrates: An Introduction in Classical Athens*, London 1984.

Robinson 1997

E.W. Robinson, *The First Democracies: Early Popular Government Outside Athens*, Stuttgart 1997.

Rusten 1986

J.S. Rusten, Structure, Style, and Sense in Interpreting Thucydides: The Soldier's Choice (Thuc. 2.42.4), *HSCP* 90 (1986), 49-76.

Rusten 1989

J.S. Rusten (ed.), *Thucydides, The Peloponnesian War. Book II*, Cambridge 1989.

Sealey 1973

R. Sealey, The Origins of 'Demokratia', *CSCA* 6 (1973), 253-295.

Sheppard - Evans 1870<sup>2</sup>

J.G. Sheppard - L. Evans, *Notes on Thucydides*, London 1870<sup>2</sup>.

Smith 2003 (1919)

Ch.F. Smith (ed.), *Thucydides. History of the Peloponnesian War. Books I and II* (LCL), Cambridge, MA - London 2003 (1919).

Stratanovskij - Neihard - Borovskij 1981

Г.А. Стратановский, А.А. Нейхард, Я.М. Боровский (пер.), Фукидид, *История*, Москва 1981.

Vlastos 1964

G. Vlastos, Ἴσονομία πολιτικῆ, in J. Mau - E.G. Schmidt (hrsgg.), *Isonomia, Studien zur Gleichheitsvorstellung im griechischen Denken*, Berlin 1964, 1-35.

Vretska 1966

H. Vretska, Perikles und die Herrschaft des Würdigsten – Thuc. II, 37, 1, *RbM* 109 (1966), 108-120.

Warner 1954

R. Warner (ed.), Thucydides, *The Peloponnesian War*, Melbourne - London - Baltimore 1954.

Wilamowitz - Moellendorff 1929<sup>9</sup>

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechisches Lesebuch, Erläuterungen*, I, Berlin 1929<sup>9</sup>.

Copyright (©) 2024 Nina Almazova

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

*How to cite this paper:* N. Almazova, Democrazia, o chi vale cosa (Thuc. II 37, 1), *Erga-Logoi* 12.1 (2024), 37-47. doi: <https://doi.org/10.7358/erga-2024-001-almn>